

1. *Uscire*

Esce di casa per una ragione, la dimentica,
sale su un autobus, incontra le persone, le scherma col linguaggio,
dice «studente fuorisede», «tatuata», «filippino»
per non vedere il fuorisede, la donna tatuata, il filippino,
poi viene travolto dalle frasi assurde, le mani colorate
come animali onirici,
come uccelli tropicali, l'anarchia degli altri.

Da qualche anno le cose mi vengono addosso senza protezioni.
In sogno vedo denti rotti, punti di sutura,
topi tagliati in due, tra l'orecchio e la mascella, che discutono fra loro.
Spesso, quando parlate, io non vi ascolto,
mi interessano di più le pause tra le parole,
ci leggo un disagio che oltrepassa la psicologia, qualcosa di primario.
La tatuata scende prima di diventare umana, il vetro
moltiplica i dettagli, per un attimo
il filippino significa qualcosa,
poi prova le suonerie, il suo rumore
mi ottunde internamente, vorrei colpirlo.
Ero uscito per comprare una di quelle lampadine a led
di nuova generazione, di quelle che non si bruciano,
un paio di forbici, la frutta, un cocomero.
Ho scritto un testo che non tende a nulla. Vuole solo esserci,
Ho scritto un testo che rimane in superficie. [come tutti.

2. *Grammatica*

L'insetto enorme che occupa la parete del salotto si è scontrato per ore col vetro cercando di uscire. Troppo pesante per essere ucciso senza rimorsi come un insetto piccolo, esprimeva il proprio terrore gettando se stesso contro un limite che non poteva vedere. Ho aperto la finestra per aiutarlo, ma la differenza fra di noi era così grande che ogni mio gesto, indecifrabile per lui, ne amplificava la paura. Cercavo di capire che cosa percepisse, volevo evitare che la sua agitazione perdesse valore diventando una funzione della mia, una metafora umana. Il suo movimento mi percorreva, tentava di dividermi. Il fiume, le persone, l'ufficio postale oltre il vetro erano piccoli in quell'istante, ridiventavano superficiali. Perché alla fine non comprendiamo mai: troppo grande la differenza, troppo profondo ciò che gli altri suscitano in noi. Però la loro agitazione allude a un'angoscia, compone una grammatica che misteriosamente ci appartiene. È per questo che ora esco dalla stanza e lascio aperta la finestra, è in nome e per conto di questa grammatica che adesso sono in pena.